

ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE CRAÏOVA  
ANNALS OF THE UNIVERSITY OF CRAIOVA

---

ANALELE UNIVERSITĂȚII  
DIN CRAIOVA

SERIA ȘTIINȚE FILOLOGICE

LINGVISTICĂ



ANUL XXXVIII, Nr. 1-2, 2016

---

EUC

EDITURA UNIVERSITARIA

ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE CRAÏOVA  
13, rue Al. I. Cuza  
ROUMANIE

---

On fait des échanges de publications avec les  
institutions similaires du pays et de l'étranger.

ANNALS OF THE UNIVERSITY OF CRAIOVA  
13, Al. I. Cuza Street  
ROMANIA

---

We exchange publications with similar institutions of  
our country and from abroad.

**COMITETUL DE REDACȚIE**

Alessio Cotugno (Veneția)	Paul Danler (Innsbruck)	Michel Francard (Louvain-la-Neuve)	Laurent Gautier (Dijon)
Maria Iliescu (Innsbruck)	Antonio Lillo (Alicante)	Francesca Malagnini (Perugia)	
Brian Mott (Barcelona)	Ileana Oancea (Timișoara)	Elena Prus (Chișinău)	
Marius Sala (București)	Fernando Sánchez Miret (Salamanca)	Federico Vicario (Udine)	

Cristiana-Nicola Teodorescu – redactor-șef

Elena Pîrvu – redactor-șef adjunct

Ioana Murar

Gabriela Scurtu

Nicolae Panea

Ștefan Vlăduțescu

Oana-Adriana Duță – secretar general de redacție

Ovidiu Drăghici, Melitta Szathmary – secretari de redacție

Pompiliu Demetrescu – tehnoredactor

**ISSN: 1224-5712**

**L'EFFETTO STILISTICO DEL "NONNULLA":  
POSSIBILI PROSPETTIVE PER L'INTERPRETAZIONE  
DEL TESTO LIRICO *VARIAZIONI SU NULLA*  
DI GIUSEPPE UNGARETTI**

**Mirona BENCE-MUK**  
**Università Babeş-Bolyai, Cluj-Napoca**  
**mironacomana@yahoo.com**

Al fine di fornire ai nostri lettori una completa documentazione, riportiamo, di seguito, il testo della poesia che verrà analizzata in questo articolo:

“Quel **nonnulla** di sabbia che trascorre  
Dalla clessidra muto e va posandosi,  
E, fugaci, le impronte sul carnato,  
Sul carnato che muore, d'una nube.

Poi mano che rovescia la clessidra,  
Il ritorno per muoversi, di sabbia,  
Il farsi argentea tacito di nube  
Ai primi brevi lividi dell'alba.

La mano in ombra la clessidra volse,  
E, di sabbia, **il nonnulla** che trascorre  
Silente, è unica cosa che ormai s'oda  
E, essendo udita, in buio non scompaia.”

(Giuseppe Ungaretti, *Variazioni su nulla*,  
tratto da *La terra promessa*, 1969: 252)

**0. Quadro concettuale generale**

Con il presente articolo intendiamo compiere una breve incursione semantica nel testo poetico *Variazioni su nulla* di G. Ungaretti, incentrata sul ruolo semantico e stilistico del lessema “nonnulla” e il contributo di esso nella determinazione del senso globale del testo lirico.

Proponiamo tale sguardo panoramico come guida alla lettura di un testo poetico a fini didattici, atta a stabilire le coordinate cardinali per l'analisi e la decifrazione del messaggio di un testo letterario.

L'approccio al testo verrà sviluppato attraverso varie prospettive corrispondenti ad alcuni indirizzi di studio della semantica moderna che istituiscono, a loro volta, determinate modalità di analisi di un testo letterario.

A livello informativo, riportiamo, qui di seguito, i principali indirizzi di studio della semantica moderna, secondo i più aggiornati trattati di linguistica:

1. L'analisi componenziale, che consiste nello scomporre il significato dei lessemi in unità minime di significato, dette *semi*. I tipi di significato che rientrano in questa categoria analitica sono: lessicali (con riferimento al significato delle parole intere), grammaticali (relativi al significato dei morfemi e delle categorie grammaticali), denotativi (con riferimento al significato descrittivo di base) e connotativi (con riferimento ai valori emotivi e alle associazioni evocate da un termine).

2. La semantica della referenza, che studia il rapporto tra i segni linguistici e la realtà extralinguistica. Tale indirizzo di ricerca si dimostra utile in quanto pone lo studio del significato in rapporto con la linguistica testuale e con la pragmatica.

3. La semantica logica, che indaga mediante gli strumenti della logica formale i rapporti esistenti tra i vari significati. Il collegamento tra i due ambiti consiste nel fatto che gli studiosi di logica distinguono tra *intensione* ed *estensione*, distinzione applicata anche all'analisi del significato.

4. La ricerca etimologica, intesa come studio dell'evoluzione dei significati nella loro dimensione diacronica.

Per la nostra breve ricerca ci avvarremo del primo e terzo indirizzo di ricerca – l'analisi componenziale e la semantica logica – ulteriormente completati dal contributo apportato al testo lirico dalla ricerca etimologica, dalla visione retorica e dalla linguistica poetica.

### **1. Lettura del testo in chiave di semantica logica**

Nel tentativo di definire il concetto di frase, i linguisti si sono serviti, nel corso dei secoli, persino dei principi di validità della logica matematica, attribuendo a una entità linguistica il valore di giudizio vero o falso<sup>1</sup>. La relazione tra logica e semantica si è rafforzata anche nei secoli successivi e continua, tuttora, a contribuire con note ricerche nel campo.

Di conseguenza, proponiamo come punto di partenza il terzo indirizzo – la semantica logica –, il quale si dimostra, generalmente, abbastanza inaccessibile per la sua connessione, da un canto, con discipline caratterizzate da precisione matematica, come la logica e, dall'altro, con discipline epistemologiche ed ermeneutiche come la filosofia, ma, in ogni caso, si dimostra essenziale nell'esame del testo proposto per l'analisi.

Secondo la logica proposizionale, estensione della logica formale (studio della forma, astrazione dal contenuto), nel campo della semantica, un ragionamento logico è definito anche da un linguaggio formale (sintassi + semantica) dove la sintassi si definisce come l'insieme delle espressioni ben formate (linguaggio) e la semantica come interpretazione del messaggio (*M*), trasmesso attraverso il linguaggio, come messaggio e nozione di verità<sup>2</sup>.

A sostegno della nostra analisi elencheremo alcune delle più importanti equivalenze logiche, tra le quali identificheremo la più adatta alla rivelazione del senso letterario del testo poetico, proposto per la lettura:

- $A \wedge \neg A \leftrightarrow \perp$
- Commutatività e associatività di  $\wedge$  e  $\vee$ :
  - $A \wedge B \leftrightarrow B \wedge A$
  - $A \vee B \leftrightarrow B \vee A$
  - $A \wedge (B \wedge C) \leftrightarrow (A \wedge B) \wedge C$
  - $A \vee (B \vee C) \leftrightarrow (A \vee B) \vee C$
- Leggi distributive:
  - $(A \vee (B \wedge C)) \leftrightarrow ((A \vee B) \wedge (A \vee C))$
  - $(A \wedge (B \vee C)) \leftrightarrow ((A \wedge B) \vee (A \wedge C))$
- Leggi di De Morgan:
  - $\neg (A \vee B) \leftrightarrow (\neg A \wedge \neg B)$
  - $\neg (A \wedge B) \leftrightarrow (\neg A \vee \neg B)$
- **Doppia negazione:**
  - $A \leftrightarrow \neg \neg A$
- Contrapposizione:
  - $(A \rightarrow B) \leftrightarrow (\neg B \rightarrow \neg A)^3$ .

Siccome la nostra ricerca si fonda su un unico lessema, analizzato sia nel proprio contesto letterario, sia fuori da tale contesto, ricorreremo ad un'unica equivalenza logica, priva di connettivi proposizionali, con applicabilità anche ad accoppiamenti di termini, avvenuti nel processo di derivazione. In sostanza, poggiamo la nostra dimostrazione sulla formula dell'equivalenza *doppia negazione*.

La nostra proposta di lettura è basata su e, allo stesso tempo, accomuna le numerose teorie sulla logica matematica e semantica, elaborate, nel corso dei secoli, sulla scia tracciata da Aristotele e continuata poi da Boezio, San Tommaso d'Aquino, nel Medioevo, e, successivamente, in epoca contemporanea, da Hegel<sup>4</sup>, Bergson, Sigwart, Wittgenstein, Hartmann, Titu Maiorescu, Ion Petrovici e Grigore Moisil (Şfetcu 2010: 26-32). Tutti concordano sul fatto che la negazione si può suddividere in più tipi a seconda della sua forza espressiva e al suo contenuto ontologico e semantico. Indipendentemente dal nome che la categoria della negazione assume – “negazione sterile”, “negazione dialettica”, “negazione semplice”, “pura” o “mista” – essa evoca tanto la sostituzione di una cosa o un fatto positivo con un altro negativo quanto l'eliminazione totale della cosa positiva senza l'attribuzione di un sostituto. In ambedue i casi, il teorico Titu Maiorescu (*Logica* 1894: 35) circoscrive le sue tesi attorno a lessemi derivati, nonché, ovviamente, a proposizioni, il che autorizza la nostra ricerca. Secondo gli esempi elencati da Maiorescu, l'associazione del tipo “ne-alb” [non-bianco] è una

“negazione pura” o “semplice” senza sostituto, invece l’associazione sinonimica “alb-negru” [bianco-nero] rappresenta una “negazione mista” con sostituto.

Prendendo come riferimento i suddetti principi della semantica logica, rispettivamente della logica proposizionale, atta a stabilire la validità di un enunciato, adeguata attraverso un processo di contrazione al solo lessema, il termine che attira l’attenzione e si adatta a una tale analisi semantica è il “nonnulla” con doppia ricorrenza nel testo: nella prima e nell’ultima stanza.

Il “nonnulla”, lessema composto dall’avverbio di negazione “non” e dal pronome indefinito “nulla”, rimanda, per via dell’accoppiamento delle sue componenti, al “non-bianco” di Maiorescu e, di conseguenza, si potrebbe classificare come una “negazione pura” che sostituisce un fatto positivo senza supplirlo con una nozione esistente, benché negativa. Invece, ci è impossibile trascurare il contenuto semantico delle sue componenti categoriali, le quali includono, unitariamente, nozioni negative che, grazie alla loro associazione, imputano la presenza di una nozione supplente con valore positivo. Quindi, se volessimo catalogare il lessema “nonnulla”, rimandando alla sopra enunciata teoria, lo potremmo considerare una “negazione mista”, per di più una doppia “negazione mista”, in quanto perde la sua struttura “artificiale”, dovuta ad una associazione di termini insolita (non-nulla), che acquista, grazie al suo valore semantico, un contenuto positivo come tutte le negazioni cosiddette miste<sup>5</sup>.

Inoltre, possiamo ricorrere, a sostegno della nostra tesi, alla definizione riscontrabile nel dizionario della lingua italiana e alle pratiche in uso nell’ambito della ricerca etimologica.

Secondo il dizionario della lingua italiana il “nonnulla” viene definito come:

*nonnulla s. m. [lat. nonnulla «alcune cose», pl. neutro di nonnullus (cioè non nullus «qualcuno»)], invar. – Cosa minima, da nulla, che non deve o non dovrebbe tenersi in alcun conto: contentarsi di un n.; arrabbiarsi per un n.; mi fermavo a ogni n., riflettevo a lungo su le minime cose (Pirandello). Anche (ma poco com.) al plur.: si diverte con dei n.; è assai curioso e vuol sapere tutti i nonnulla<sup>6</sup>.*

Il penultimo esempio (“*si diverte con dei n.*”) presenta il pronome indefinito *nessuno* che è un indefinito negativo, la cui funzione è quella di negare un certo dato (non solo una persona, dunque, ma anche una cosa, in casi come “niente” e “nulla” o anche “nonnulla” ecc.).

Verso la stessa direzione ci guida anche l’analisi etimologica del *Dizionario etimologico della lingua italiana* (1983: 808): “nonnulla, s.m. ‘cosa da nulla, d’importanza trascurabile’ (sec. XIV, S. Bernardo volgar.). Lat. nonnulla ‘alcune cose’, nt. pl. di nonnullus, comp. di non e nullus ‘nessuno’ (V. nulla).”

Una volta congiunte le tesi elencate, constatiamo che ci troviamo dinanzi a una doppia negazione, applicabile persino all’unico lessema, il cui risultato è una affermazione:

a.  $A \leftrightarrow \neg \neg A$  – *nulla* è logicamente equivalente a *non non-nulla*, vale a dire che *nulla* è logicamente equivalente a *nulla* ( $nulla \leftrightarrow nulla$ ), non a *nonnulla*.

*Nulla*, grazie al suo contenuto semantico ed etimologico, indica l'assenza e grazie alla sua posizione contraria rispetto a *nonnulla* ci dimostra che quest'ultimo termine indica la presenza, significando *qualcosa*.

b. *nonnulla* = *non-nulla* = "negazione mista" = *qualcosa*.

c. Secondo la formula della logica matematica: *nonnulla* = - + - = +.

Gran parte dell'esegesi ungarettiana si limita ad attribuire al testo poetico un senso generale basato soltanto su questo primo piano di semantizzazione e cioè il piano denotativo, conferendo al suddetto lessema il significato primario di un *nonnulla*, uno zero, una assenza, non una variazione del *nulla*, ma una sua equivalenza semantica, rifiutandone, in tal modo, l'esistenza di un possibile valore connotativo.

Sorprendentemente, il valore connotativo esiste realmente e non sembra essere imposto per esuberanza critica. Riusciamo ad identificarlo grazie alle formule rigide e precise della logica formale.

Di conseguenza, secondo la formula logica dell'equivalenza, il *nonnulla* – formato da due negazioni che, dal punto di vista della prospettiva logico-semantica, portano ad una affermazione – potrebbe significare *qualcuno*, rispettivamente *qualcosa*, anche essi pronomi indefiniti, però con valore positivo dal punto di vista esistenziale. I referenti identificati tramite i pronomi indefiniti positivi *qualcuno* e *qualcosa* esistono a differenza del referente invisibile espresso tramite il pronome indefinito *nulla*, ma, oltretutto, hanno un valore valutabile, importante (come negli esempi: *Sa di essere qualcuno. Mi ha regalato qualcosa*), in cambio il *nonnulla*, nella sua accezione primaria, rispettivamente nel suo valore denotativo, quantifica un valore minimale delle cose o esseri.

Perciò possiamo offrire una reinterpretazione del testo in base a un indirizzo fondato sulla logica formale, connessa direttamente al campo della semantica. Il "nonnulla", rintracciabile nel testo lirico ungarettiano, connota vita, esistenza umana, affermazione del tempo di massima importanza per l'essere umano, in opposizione alla prospettiva nichilista del dizionario, in cui viene definito come cosa minima, da nulla. Ci troviamo di fronte all'esistenza del tempo, alla sua accettazione come un fatto essenziale della vita, non di fronte alla sua negazione. Si tratta della lotta tra noi stessi e il tempo, in quanto si cerca sempre di conseguire quello che è importante per noi, di combattere ciò che è soverchiante e vogliamo superare.

Dunque, l'effetto "nonnulla" è l'effetto tipico della connotazione, come strumento dell'imprecisione, sviluppata a livello semantico nei testi letterari, fonte di produzione scritta, di grande valore stilistico e retorico. Questa sua valenza è dovuta all'effetto di dubbio e confusione che il termine crea a livello semantico, data la sua valenza antitetica e il suo contesto poetico.

## 1.2. L'analisi componenziale

Elaborato attraverso un'analisi componenziale ed un'analisi logico-semantiche, il significato del "nonnulla" ungarettiano si può scomporre in [+umano], [+tempo], [+presenza], [+morte], sequenza che indicherà anche il valore connotativo della parola, vale a dire il suo valore emotivo.

Partendo da questa possibile interpretazione del testo, cambia l'intera prospettiva di lettura della poesia. A differenza della prima visione, la quale si avvaleva del senso denotativo del termine e in cui l'idea dell'assenza, rispettivamente, e del deprezzamento, persisteva dall'inizio alla fine, dove "la clessidra", "la mano" e "la nube" assumevano la stessa consistenza dissolvente, incorporea, evanescente che si giustifica unicamente per "la nube" (metafora delle parvenze fugaci) e non per il simbolo del tempo ("la clessidra") o del destino ("la mano"), in quanto impercettibili sensorialmente, ma, comunque, percettibili visivamente e, quindi, fisicamente e spiritualmente, grazie ai loro referenti.

Secondo la teoria della semantica logica, presentata in precedenza, la visione che prevale nel nostro testo poetico è addirittura contraria, essendo una visione della presenza nonché del tempo che si ode, che si sente, e l'unico a non scomparire nel buio, cioè nel nulla.

## 2. Lettura del testo in chiave retorica

Prendiamo in esame una terza prospettiva, collegata al primo indirizzo di ricerca della semantica, l'analisi componenziale che, in effetti, stabilisce il ponte tra la semantica e la retorica, poiché include la visione sul valore emotivo del lessema "nonnulla", cioè la sua valenza connotativa.

Ovviamente ciascun indirizzo di ricerca semantica ha rivolto la sua attenzione ai mutamenti e alle variabili di significato o del senso in prospettiva diacronica e sincronica. Fin dall'Antichità, il cambiamento di significato è stato descritto sulla base di figure retoriche quali metafora, metonimia e sineddoche.

Proponiamo, inoltre, una prospettiva retorica, appoggiata sulle classiche tappe utilizzate nella lettura di un testo poetico, riportate, di seguito, a scopo eminentemente didattico, ma delle quali faremo uso soltanto parzialmente:

1. segnare le parole chiave o quelle ripetute; le classi di parole preferite;
2. studiare la posizione delle parole: privilegiata, consueta, imprevista;
3. rivelare i contributi e segnali offerti dalla struttura metrica e dal ritmo;
4. identificare le figure retoriche e la loro funzione;
5. ricavarne il significato globale del testo.

In conformità alle tappe di lettura e all'approccio semantico che abbiamo scelto di seguire, dobbiamo ricavare dal testo le parole chiave, le parole con maggiore frequenza d'uso rispetto alle altre. Oltre al termine "nonnulla", metafora, dal punto di vista retorico, possiamo identificare: "clessidra" ("Quel nonnulla di sabbia che trascorre, / Dalla clessidra muto e va posandosi,"), utilizzata con il suo senso denotativo, "mano" (metonimia – "Poi mano che rovescia la clessidra," / La

mano in ombra la clessidra volse,") , "nube" (metafora simbolica – "E, fugaci, le impronte sul carnato, / Sul carnato che muore, d'una nube."/ "Il farsi argentea tacito di nube / Ai primi brevi lividi dell'alba."), "sabbia" (usata con il suo senso denotativo – "Quel nonnulla di sabbia che trascorre"/ "Il ritorno per muoversi, di sabbia,") .

Dal punto di vista stilistico e retorico il lessema "nonnulla" è una metafora del tempo, della morte e della presenza inevitabile del passar del tempo nella vita umana. La sua permanenza viene confermata dal lessema "mano", segnalando, così, la materialità dello scorrere del tempo che, in questo modo, diventa percettibile, osservabile, udibile e tangibile.

Un'altra parola chiave è "clessidra", simbolo dello stesso tempo irreversibile, grazie anche all'uso consueto del suo referente nel mondo fenomenologico, con valore metonimico in quanto sostituisce l'entità simbolizzata (il tempo) con il suo simbolo e sovvertisce le attese del testo. Riprendiamo, qui di seguito, la definizione del dizionario italiano:

*clessidra* (ant. *clepsidra*) s. f. [dal lat. *clepsydra*, gr. *κλεψύδρα*, comp. di *κλέπτω* «rubare» e *ὕδωρ* «acqua»]. – Orologio usato nell'antichità, formato essenzialmente da un vaso contenente acqua o sabbia, che può gradatamente vuotarsi dal fondo: la valutazione del tempo trascorso si ricava dall'abbassamento del livello nel vaso, oppure dalla quantità di liquido o sabbia affluita in un altro vaso collocato inferiormente. La clessidra è stata adoperata anche in seguito per misurare grossolanamente brevi intervalli di tempo (per es., a bordo delle navi, col nome di ampollina, per il computo della velocità della nave stessa, oppure per misurare le unità di una conversazione telefonica interurbana, il tempo della cottura di un uovo, ecc.) o per uso decorativo, e in questo caso ha assunto e conservato la forma caratteristica di due ampolle comunicanti fra loro per mezzo di un sottile orifizio attraverso cui fluisce la sabbia o l'acqua (capovolgendo poi lo strumento, si inverte la posizione dei due vasi o si protrae lo scorrimento del fluido e, quindi, l'intervallo di tempo misurato). Nell'iconografia, è simbolo dello scorrere del tempo e della caducità della vita terrena<sup>7</sup>.

Data la definizione del dizionario, la parola *clessidra* non riesce a superare i suoi intrinseci limiti semantici e non acquisisce significato ulteriore né valore figurato, se non all'interno dell'atto creativo, in questo caso, del testo poetico. Ma, persino in questa sede, non avrebbe così latamente allargato i suoi confini semantici in mancanza del contributo della parola "mano", responsabile della sua dinamica e, pertanto, della ciclicità del tempo. La metonimia "mano", simbolo del destino, acquista, nel testo ungarettiano, anche un valore prosopopeico, specificamente antropomorfo, poiché, visto il contesto, possiamo prendere come riferimento l'espressione base *la mano del destino*. Ma, inoltre, si determina anche una traslazione ontologica da un universo reale ad un universo mistico, dell'intervento soprannaturale e divino.

Questa seconda prospettiva riguardante il contributo della retorica nella rivelazione del senso testuale, determina la stessa interpretazione della poesia, la stessa visione della presenza: la presenza del tempo (grazie ai denotati “clessidra”, “sabbia” e al connotato “nonnulla”, rispettivamente al metaforico “nonnulla”), la presenza del destino (il connotato “mano”), la presenza della morte (il connotato “nube”).

### **3. Lettura del testo in chiave integrale**

La terza prospettiva a nostra disposizione è la prospettiva della linguistica integrale o poetica tal come fu promossa ed elaborata, cronologicamente parlando, da Lucian Blaga, Eugeniu Coșeriu e dal suo discepolo, il professor Mircea Borcilă della Facoltà di Lettere dell’Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca.

Questa visione sul linguaggio è strettamente connessa alla visione retorica, però contraria, per certi aspetti, ad essa, in quanto, qui, la metafora non viene più considerata figura retorica, ma processo complesso di creazione di un “mondo metaforico” all’interno del testo letterario stesso, senza correlazione con il mondo reale o esterno. Questo distacco dall’universo dell’esperienza sensibile odierna non sarà mai un abbandono totale del reale, il quale si conserva come base per il modello metaforico, specificamente per il modello della “poesis discorsiva” o la metafora al livello del discorso poetico. A questo piano del discorso intervengono la fantasia e l’intuizione, le quali si sviluppano, evolvono e irrompono grazie alle tre tappe essenziali nella traslazione semantica da un universo del discorso reale a un altro universo del discorso superiore, metaforico o poetico. Le tre tappe sono: “il diaforico” o la tensione, “l’endoforico” o la distensione, “l’epiforico” o la trasgressione. In tal maniera agisce l’intuizione nella creazione di un senso metaforico testuale di tipo II (diverso dal tipo I relativo alla metafora nell’atto del parlare, nella lingua).

Questa tipologia metaforica si suddivide, a seconda delle tesi del linguista M. Borcilă, nelle categorie della “metafora significazionale (IIA)” e della “metafora transsignificazionale (IIB)”, alle quali si associano le due finalità metaforiche, teoretizzate da L. Blaga in *Trilogia culturii* (București 2011) [*Trilogia della cultura*]: “plasticizzante” e “rivelatoria”.

Il nostro obiettivo, in conformità con quanto identificato a livello semantico, con le tappe e gli indirizzi di ricerca precedenti, consiste nell’attribuire al testo poetico base il modello metaforico adatto.

La distinzione tra i due modelli metaforici consiste nel fatto che il primo (IIA) mette in risalto, attraverso l’universo poetico del testo, “un oggetto semantico indipendente dal mondo fenomenologico”, ma “creato per analogia ad esso”, in cui anche il contenuto “nel mistero” del mondo viene convertito in un’immagine percettibile, “recuperabile mediante l’espressione”, invece la metafora tipo IIB ha un carattere del tutto disanalogico, irrecuperabile totalmente mediante l’espressione<sup>8</sup>.